

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ Domenica delle Palme: Passione del Signore  
10 aprile  
■ Letture: Isaia 50,4-7; Salmo 21;  
Filippesi 2,6-11; Luca 22,14-23,56

LA PAROLA  
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Pace per l'Ucraina,  
dalle sue chiese  
verdi, blu e dorate

L'arte sacra dell'Ucraina è principalmente caratterizzata dall'aspetto delle sue chiese, edifici che hanno mescolato piante bizantine e nuove cupole alle più classiche forme delle cappelle lignee medievali. La chiesa più antica della nazione è la cattedrale del SS. Salvatore, fondata intorno al 1030 nel centro storico di Černihiv, ma le più tipiche e mirabili sono certamente quelle erette nel peculiare stile denominato barocco ucraino. Nato all'inizio del XVII secolo, il barocco ucraino raggiunse l'età dell'oro ai tempi del comandante Ivan Mazepa (1639-1709), il più grande patronatore delle arti in Ucraina, e fu la sintesi originale tra le coeve forme architettoniche occidentali e le tradizioni nazionali. Il barocco ucraino si distingue per soluzioni decorative e plastiche moderate sopra forme complesse, come tale è considerato più costruttivista. Le creative strutture delle cupole presentano la caratteristica forma a cipolla o a bulbo, dove, con ispirazione floreale, ogni bulbo sembra essere «piantato» in un altro. Il tamburo può essere coronato da una cupola a forma emisferica, sulla quale si innesta un altro tamburo con un'altra cupola a forma bulbosa o conica. In questo caso, a differenza dello stile russo, il diametro del bulbo è inferiore a quello del tamburo. I colori dominanti sono l'oro, il verde e il blu. Sui muri portanti si sovrappone poi una decorazione ad ornamenti vegetali e angeli, e l'intonaco bianco aumenta il contrasto con il verde e l'oro sovrastanti. I monumenti più rappresentativi di questo stile sono il Lavra (monastero) di Počajiv, la Natività a Kozelets, la cattedrale di S. Sofia, il Pečersk Lavra e il monastero dorato di S. Michele a Kiev (nella foto). Alla fine del Settecento, quando il classicismo era divenuto dominante, maestri stranieri come Johann Schödel e Bartolomeo Rastrelli hanno portato avanti la tradizione barocca (S. Andrea a Kiev), richiama dalla committenza fino all'Ottocento. La cattedrale dell'Annunciazione a Kharkiv, la chiesa più grande dell'Europa orientale, con la struttura pentacupolare e il campanile, alto 80 metri, è stata completata nel 1888. Dopo l'indipendenza dello Stato, 1991, i capolavori barocchi, danneggiati in epoca sovietica, sono stati scrupolosamente restaurati. La pittura sacra, pur non mancando di importanti testimonianze a mosaico e affresco trova la sua essenza nelle icone, quelle ieratiche dei pittori professionisti e quelle artigianali copiosamente prodotte in tutte le epoche, un'arte popolare, che ha molti pregi, essendo più narrativa e dinamica. Con la speranza della pace, immediata e duratura, dedico questo contributo al popolo ucraino.

Stefano PICCINI



# Al monte degli Ulivi gli occhi di Gesù



Il monte degli Ulivi ci accompagna nelle scene che ci chiedono di entrare nella Passione di Gesù. Una passione di dolore ma, anche e innanzi tutto, una passione per l'uomo e per la sua forza di rinascere ogni giorno. Un'umanità a cui offre compagnia. Nella libertà. Infatti quando si trova nei pressi del monte degli Ulivi, luogo della preghiera incessante e di relazione con il Padre, Gesù invia, manda ad annunciare il suo bisogno. Un bisogno di condividere la sua storia di salvezza in modo che possa diventare per sempre, in eterno, anche la nostra.

Ci incontra con delicatezza, su un puledro addirittura preso in prestito. Cavalcatura debole e misera e nemmeno sua. La nostra fatica di riconoscere chi davvero sia Gesù è la stessa delle folle che lo acclamano per i prodigi che avevano visto e non per la potenza della sua profezia. Una profezia che ci viene suggerita anche dai luoghi a cui Gesù si fa prossimo mentre inizia la salita a Gerusalemme: Betfage e Betani, luoghi di ristoro per i pellegrini più poveri che non avevano la possibilità di pagarsi un alloggio in città. Al momento opportuno, «quando avvenne l'ora», l'incontro tra il *Kaimos* di Dio e la nostra storia diventa il

desiderio di Gesù: mettersi a tavola per mangiare la Pasqua del dono. Fare lo stesso in memoria di Lui ci offre la possibilità di scendere dagli altari dei sacrifici e radunarci attorno a una tavola dove spezzare il pane che rende sacro ogni uomo e ogni donna. L'apertura alla salvezza è condivisa con tutti nonostante le nostre fragilità, al punto tale che anche noi Giuda e noi Pietro siamo attorno alla tavola, allungiamo la mano per spezzare il pane, intingiamo il boccone, ma faticiamo a riconoscere lo squarcio del velo del Tempio che permetterà ad ogni ladrone di entrare in paradiso, nel giardino della Creazione rinnovata. Attorno a quella tavola, infine, piuttosto di riconoscere il nostro tradimento ci chiediamo chi sarà il più grande. Gesù offre occasione per rinascere dalle cadute e noi cerchiamo il modo per restare a galla. Da soli. L'unica vera grandezza è stare in mezzo come colui che serve.

Gesù, a tavola, ricorda a Pietro che ha pregato continuamente perché la sua fede non venga meno e che, una volta tornato (convertito) possa confermare i fratelli. I sentieri della nostra fede hanno la possibilità di poter ritornare continuamente dentro al mistero. Le fede, suggerisce Tomas Halik, «non è certezza, bensì apertura verso l'Incomprensibile fra domande e ricerche, a volte grida, lacrime e ribellione, ma anche in una incessante preghiera di fiducia e perseveranza». E al monte degli Ulivi Gesù chiede proprio quella incessante preghiera che non apra alla tentazione dell'abbandono. Qui, nel luogo dell'agonia, Gesù sperimenta la vicinanza del Padre; sente la sua carezza, discreta e presente,



Monte degli Ulivi, Getsemani: l'ulivo piantato da san Papa Paolo VI durante la visita nel 1964 a Gerusalemme

portata dall'angelo che sta dalla parte di chi è disposto al dono della vita. Il sangue versato per lo sforzo come una rugiada feconda la terra delle nostre storie. Nel tumulto dell'arresto, del processo, degli eventi che travolgono letteralmente Gesù, i discepoli, le donne, Giuda, Pietro e ognuno di noi, una luce affiora. I suoi occhi. Ai nostri tradimenti, a Pietro - che messo all'angolo da una serva in una rapida successione dice di non conoscerlo, non essere del gruppo e non sapere di cosa parli - Gesù offre, ancora una volta e per sempre, la dolcezza del suo sguardo. Lo stesso sguardo, carico di compassione, lo rivolgerà alle donne che

lo accompagnano al Calvario battendosi il petto. La nostra fatica ad accogliere la croce trova un compagno importante: Simone di Cirene, contadino che ha appena lasciato il lavoro, in cammino verso il riposo del sabato, che si trova invischiato in una vicenda inattesa. Anche se a malincuore la porta e cammina alla sequela del Maestro. La sua storia diventa una presenza importante nella comunità: con i suoi figli, Alessandro e Rufo, con la loro madre dall'incontro con il crocifisso annuncerà la forza della Resurrezione.

diac. Gerardo IZZO

parrocchia San Lorenzo, Giaveno;  
collaboratore con la moglie Carla del  
Servizio diocesano  
pastorale battesimale

## La Liturgia

# Domenica delle Palme: il lezionario

La Domenica delle Palme è l'ultima domenica della Quaresima, ma tradizionalmente viene inclusa nella Settimana Santa perché nel Vangelo si legge la narrazione della passione, morte e sepoltura di Gesù. Deve il suo nome al racconto dell'ingresso messianico di Cristo a Gerusalemme narrato in tutti e quattro i Vangeli. In realtà, solo Giovanni parla di palme, Matteo e Marco raccontano che la gente sventolava rami o fronde, mentre Luca non ne fa menzione. L'episodio rimanda alla celebrazione della festività ebraica di Sukkot, la «festa delle Capanne», in occasione della quale i fedeli arrivavano in pellegrinaggio a Gerusalemme e salivano al tempio in processione, sventolando il «lulav», un mazzo composto da rami di palma, mirto e salice e da un cedro. E per questo motivo che in questa domenica la liturgia inizia da un luogo adatto al di fuori della chiesa, con la benedizione di rami d'ulivo o di palma, la lettura del relativo brano di Luca e l'ingresso processionale in chiesa. La prima e la seconda lettura hanno un ciclo unico che si ripete ogni anno. La prima lettura presenta il terzo canto del Servo del Signore del secondo Isaia, un personaggio misterioso che, nonostante i maltrattamenti,



gli oltraggi e le torture subite, possiede una fedeltà incrollabile perché sa che Yahweh lo assiste. Alla luce della Pasqua di risurrezione, la rilettura cristiana ha visto nella missione del Servo la prefigurazione di quella di Gesù, perseguitato e crocifisso dagli uomini, ma glorificato dal Padre. Il ritornello del Salmo 21 (22) è il grido di Gesù in croce secondo la versione di Marco e di Matteo, che esprime certamente il senso di abbandono e di disperazione di fronte alla morte imminente, ma che è anche una supplica di speranza che l'ultima strofa del salmo esprime chiaramente. La seconda lettura è il bellissimo inno cristologico che Paolo ha inserito al centro

della lettera ai Filippesi e che illustra i tre momenti fondamentali del mistero di Cristo: la preesistenza, l'umiliazione terrena e l'esaltazione. È proprio nella sua volontà di scegliere la condizione di servo, di condividere l'esistenza umana, sperimentandone l'abbassamento fino alla morte in croce, che Dio è stato pienamente esaltato e glorificato. Il Vangelo è il racconto della passione di Gesù nella versione dell'evangelista dell'anno, quest'anno Luca. La croce di Gesù è il momento decisivo verso cui converge tutto il Vangelo di Luca che presenta Gesù come il giusto perseguitato, il prototipo del martire innocente, fedele e paziente che i discepoli dovranno imitare quando

si troveranno ad affrontare le persecuzioni. Per Luca il grido di Gesù morente in croce non è il ritornello del Salmo 21, ma la preghiera del Salmo 30 (31): «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

In questa domenica la proclamazione del Vangelo assume uno spazio ed un'importanza particolari. Due le possibili modalità di lettura: a dialogo con almeno tre lettori (cronista, Gesù, personaggi vari) oppure suddivisa in 4-5 brani proclamati da lettori diversi ed eventualmente intervallati da un ritornello cantato; modalità che potrebbero anche essere alternate tra questa domenica e il Venerdì santo. In ogni caso tutti i lettori devono tenere ben presente che non si tratta di una lettura normale, ma di un racconto dialogato. Bisogna quindi evitare di ridurlo ad una lettura normale, senza però rischiare di trasformarlo in una rappresentazione teatrale. Il cronista deve leggere in modo piano (ma non noioso), al fine di far risaltare gli interventi di Gesù e dei vari personaggi. Nella lettura dialogata e opportuna la presenza di tre microfoni e di tre appositi lezionari, possibilmente dislocati in posizioni distinte.

Bruno BARBERIS